

Mario Freccihiani

Storia dell'archeologia in Valganna

INTRODUZIONE

La presente rassegna storico-bibliografica dell'archeologia in Valganna si inserisce in un indirizzo di studi a carattere settoriale, e con la collaborazione di diversi autori, promossa recentemente dalla Direzione della Rivista al fine di acquisire una conoscenza più approfondita, ordinata e qualificata della valle.

Prima di affrontare questo lavoro, sulla base delle fonti documentarie la cui estensione temporale abbraccia ormai più di un secolo, riteniamo opportuno prendere brevemente in esame il toponimo *Valganna*, non in rapporto alla sua origine archeologico-linguistica, che qui non interessa, ma nella sua accezione territoriale, di formazione più recente e non priva di qualche incertezza. Senza entrare nel merito di una definizione storico-cartografica che è ancora da fare, noi intendiamo affidare a quel toponimo tutto quell'ambito territoriale che è stato definitivamente recepito, sia nel campo archeologico che in quello storico, a cominciare dalla metà del secolo scorso, da parte dei vari studiosi, i quali certo si sono lasciati guidare da quel senso di unità strutturale, orografica e idrografica, che ancor oggi colpisce chiunque penetra da sud nella valle e la percorre in tutti i suoi rami; in altri parole prenderemo in esame tutta quella fascia valliva, lunga una decina di chilometri e larga da uno a cinque, che è interessata dai due parziali bacini imbriferi dei fiumi *Oloia* e *Margorabbia*, che hanno il loro spartiacque nei pressi della Miniera di Valvassera⁽¹⁾, con l'ingresso alla forra sovrastata dal ponte per Bregazzana, sui terreni

(1) Cfr. la breve descrizione in: A. LIGASACCHI - G. RONDINA, *Il fenomeno carsico nel territorio varechino*, Bologna 1955, pp. 26-27; «La valle è costituita di tre tronchi: un tronco settentrionale, ampio, percorso dalla Margorabbia, che qui passa in un sistema

- L. BULFERETTI, *Introduzione alla storiografia*, Milano 1976.
— *La scienza come storiografia*, Milano 1968.
G. BUTI e G. DEVOTO, *Preistoria e storia delle regioni d'Italia*, Firenze 1974.
C. CANTI, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1858.
R. CARPENTER, *Clima e storia*, Torino 1969.
V. GORDON CHILDE, *Preistoria della società europea*, Firenze 1958.
— *L'evoluzione delle società primitive*, Roma 1972.
— *L'alba della società europea*, Torino 1972.
— *Il progresso del mondo antico*, Torino 1949.
G. D. CLARK, *Europa preistorica - Gli aspetti della vita materiale*, Torino 1969.
G. DANIEL, *L'idea della Preistoria*, Firenze 1968.
L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine*, Paris 1922.
M. FOCALUCCI, *Le parole e le cose*, Milano 1968.
E. GILSON, *La filosofia del Medioevo*, Firenze 1973.
I. C. GRENE, *La morte di Adamo*, Milano 1971.
A. JEROLGOURIAN, *Préhistoire de l'art occidental*, Paris, 1971.
J. J. HATT, *Les Celtes et les Gallo-Romains*, Genève - Paris Munich 1970.
P. M. HURLEY, *L'età della terra*, Bologna 1966.
H. KAYSER, *Breve storia dell'archeologia*, Milano 1967.
E. LEACH, *Antropos*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1977.
A. LEVI, *L'Italia antica*, Milano 1968.
A. MASANI, *Storia dell'universo in introduzione allo studio della Storia*, Milano 1970.
P. MERCIER, *Storia dell'antropologia*, Bologna 1972.
I. MILLER, *Roma e le vite delle specie*, Torino 1974.
G. MONTALENTI, *L'evoluzione organica in introduzione allo studio della Storia*, Milano 1970.
— *L'evoluzionismo ieri e oggi*, introduzione all'edizione de *L'origine della specie* di C. Darwin, Einaudi 1959.
— *L'evoluzione*, Torino 1965.
L. H. MORGAN, *La società antica*, Milano 1970.
G. NANGERONI, *Scritti geografici*, Milano 1975.
L. OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Firenze 1937.
— *L'Asia di Marco Polo*, Firenze 1957.
A. PANPHLET, *Introduzione, cura e note a Jeux et sagesse du Moyen Age*, Bibliothèque de la Pléiade, Paris 1951.
L. PESCE, *Manuale di paleontologia*, L'Aquila 1971.
S. PIGGOTT, *Europa antica*, Torino 1976.
G. PINNA, *Alla ricerca dei fossili*, Milano 1974.
— *Il grande libro dei fossili*, Milano 1976.
A. RADMILLI (a cura di), *Guida della preistoria italiana*, Firenze 1975.
D. RIBEIRO, *Il processo civilizzatore*, Milano 1973.
M. RENZONI, *Introduzione, nota e commento a cura dell'edizione di P. Boringhieri, Torino 1959, de La storia naturale (Primo e Secondo Discorso) di Buffon*.
G. D. ROSSI OSMIDA, *Le caverne e l'uomo*, Milano 1974.
W. A. SCHUCHHARDT (a cura di), *Archeologia*, Enciclopedia Feltrinelli Fischer, Milano 1964.
J. SOLOVEV, *L'evoluzione del pensiero chimico dal '600 ai giorni nostri*, Milano 1976.
G. TIBILETTI, *La civiltà del Ticino*, Varese 1976.
E. THENIUS, *Testimonianze fossili*, Torino 1975.
P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Stirpi e civiltà preistoriche in Val Padana*, Milano 1953.
— *Le più antiche culture agricole Europee*, Milano 1943.
Z. YOUNG, *La scienza dell'uomo*, Torino 1974.

della Fabbrica di birra (già Poretta), e con l'uscita all'estremo limite del Margorabbia in territorio di Cunardo, Grotte comprese. L'accennato spartiacque potrebbe dividere la nostra valle in Valganna impropriamente detta, in direzione sud, e Valganna propriamente detta, in direzione nord.

L'archeologia, intesa come studio del passato dell'uomo attraverso la sua cultura materiale e come un insieme di tecniche, tra cui principalmente l'esplorazione e lo scavo, atte a raggiungere lo scopo prefisso, entra ufficialmente in Valganna intorno alla metà del secolo scorso, sotto la presidenza della generale ricerca europea, ma soprattutto francese, la quale va registrando il passaggio dall'archeologia classica a quella preistorica. La particolare configurazione della valle, con le sue grotte naturali, i suoi orridi rupestri e selvaggi, i suoi laghi circondati da vaste torbiere, attrasse con entusiasmo scienziati ed esploratori alla ricerca dei periodi più arcaici dell'uomo in terra varesina. (Tavv. III - IV).

La priorità delle ricerche spetta alle *palafitte*, a partire dal 1863; seguono poi, secondo un ordine cronologico e strettamente archeologico al quale ci atterremo, le seguenti località: la *Grotta del Tajo* (1872), l'*Antro delle Gallerie* (1873-74), la *Grotta sopra la Fontana degli ammalati* (1876), la *Grotta dell'Alabastro* (1876), l'*Antro dei Morti di Cunardo* (1927), la *Miniera di Valvasera* (1939), la *Grotta Vittorina* (1946), ed infine la *Badia di Ganna* (1960).

Avvertiamo però che lo studio dell'*Antro delle Gallerie*, in senso archeologico, unitamente ad altri aspetti, è già stato affrontato compiutamente in occasione del Centenario della scoperta; ad esso rimandiamo i nostri lettori⁽²⁾.

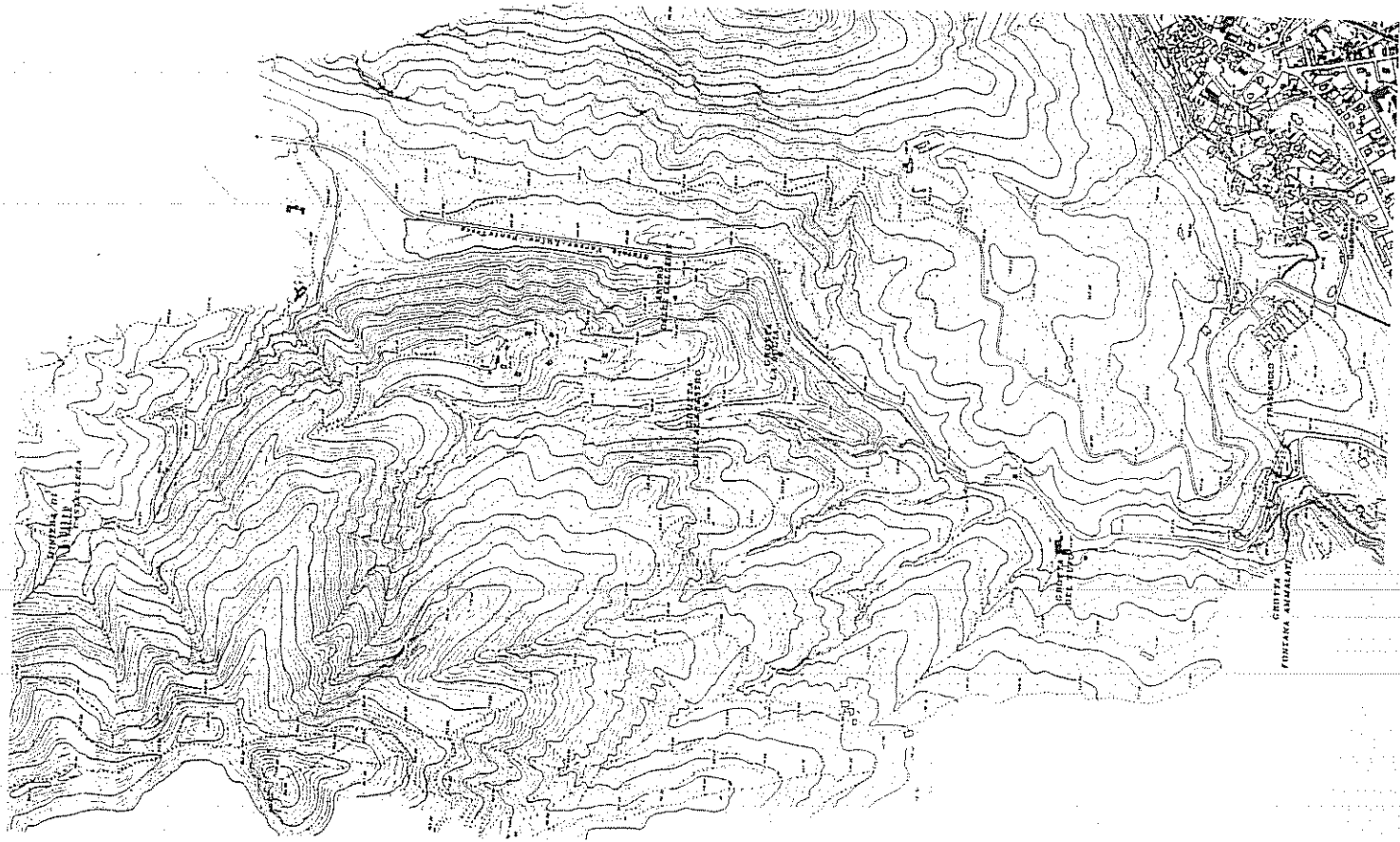
LE RICERCHE PALAFITTECOLE

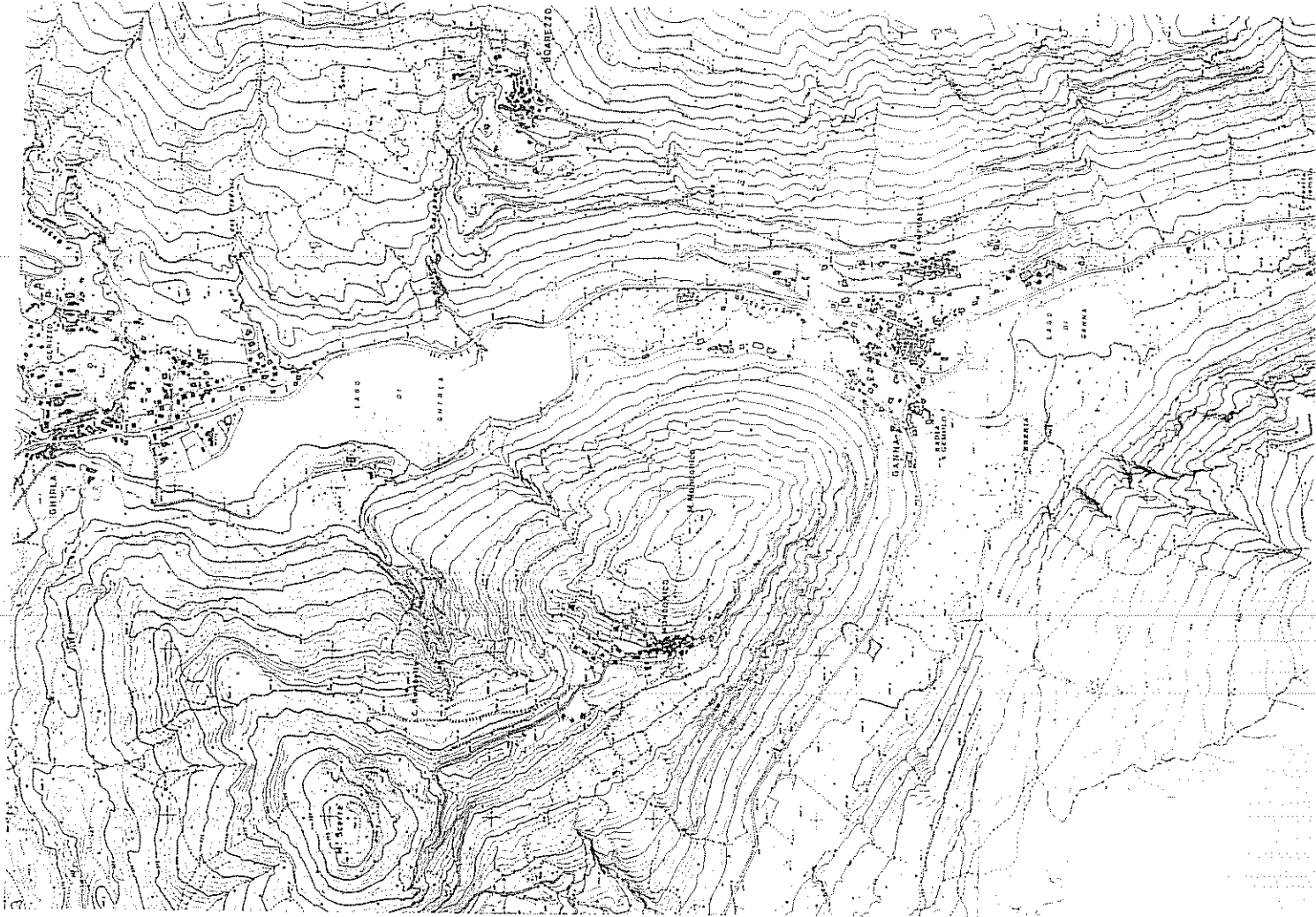
È noto che le prime ricerche sulle palafitte e sulle stazioni lacustri varesine risalgono all'aprile del 1863, e furono compiute dall'Abate A. Stoppani in collaborazione con E. Desor e B. Quaglia⁽³⁾; in pochi anni laghi e torbiere della zona diedero reperti in abbondanza, tanto che

idrologico carsico tra i più difficili e interessanti; un tronco centrale, percorso dalla zona sorgentizia della Margorabbia, e occupato da due laghetti intermorenici; un tronco meridionale percorso da un ramo sorgentizio del F. Olona (spartiacque molto incerto) e che è rappresentato da una forra di parecchi chilometri di lunghezza che incide la successione stratigrafica fino al Cretaceo».

⁽²⁾ M. FRECCHIAMI, *L'Antro delle Gallerie in Valganna nel centenario della scoperta* (1873-1973), in *Arch. Stor. della Badia li S. Gemolo*, fasc. IV, Varese 1973, pp. 13-36; ed anche *L'Antro delle Gallerie nelle ricerche varesine dal 1873 al 1876*, *ibidem*, fasc. V, Varese, 1974, pp. 35-39.

⁽³⁾ G. C. BIZZOZERO, *Varese e il suo territorio - Guida descrittiva*, Varese 1874, pp. 210-215.





L. Maggi nei suoi cenni geologici pubblicati nel 1874 (1) parlando delle torbiere, così concludeva: « *Meno alcune torbiere (di Ganna, di Bedero Valcuvia), tutte le altre contengono degli avanzi d'industria umana ed ossa di animali* ». È questa la prima segnalazione bibliografica che abbiamo trovata, indiretta e per lo più negativa quanto ai risultati delle avvenute ricerche alla nostra Valganna. Anche il Brambilla (2), nello stesso anno, si limita ad affermare che *nella torbiera di Ganna e nel fondo del suo laghetto furono trovati residui di piante scomparse, affatto dalla*

Notizie più precise furono raccolte da Giuseppe Quaglia, ingegnere e architetto di Varese, nel suo accurato volume sui laghi e sulle torbiere del circondario, pubblicato a Varese nel 1884 (3). Parlando del Lago di Ghirla afferma: « *Non si rinvennero palafitte o stazioni dei primi uomini; interrogato l'affittuario (Giuseppe Isella) se conoscesse qualche località, a poca altezza d'acqua, con rialzo di pietrame e con teste di pali infissi in filari doppi, rispose negativamente: a meglio accertarsi varrebbe una gita sul posto, usando della draga qualora si presentassero tratte dubbie: un ostacolo sarà stato dover impiantare le capanne entro dure ghiate, quantunque non impedivano le piene annuali di m. 1 sul pelo ordinario* ». Lo stesso discorso si ripete per il Lago di Ganna: « *La langhiglia molle nel bacino venne scandagliata profonda m. 8 sotto il pelo delle acque ecc...* ». Nel Ganna ancora non si sono scoperte palafitte preistoriche ». Quando tratta poi del Paludaccio di Ganna, un piano di ettari 30 a torba piuttosto buona, alta m. 4,50, ricorda che era stato da lui studiato nelle sue torbe fin dal 1855, quale incaricato del Compartimento Lombardo-Veneto carbone e gaz-lice, ma anche in questo caso così concludeva: « *Non si ebbero indizi di palafitte o stazioni preistoriche* ». Il lettore che ha il coraggio di leggere questo volume del Quaglia fino in fondo, ricco di tante notizie curiose ed a volte anche spassose, può osservare con una certa meraviglia il prospetto da lui pubblicato: *Riassunto della presuntiva quantità di torba nel Circondario di Varese*, dal quale risulta che il solo Paludaccio di Ganna sta al quinto posto come consistenza in ettari, nell'elenco delle 14 torbiere, ed al secondo come quantità in mc. (1.350.000), dopo la Palude Brabbia, senza contare tutte le altre zone torbose di minore entità presenti nella valde; dal confronto con le altre torbiere del Varesotto, e tenuto conto dei risultati archeologici altrove raggiunti, nasce il dubbio che una vera ed accurata ricerca sia stata eseguita in quel periodo; probabilmente furono trascurate le località meno torbose e non furono attentamente considerate alcune condizioni particolari per un eventuale insediamento,

(1) L. MAGGI, *Cenni sulla costituzione geologica del territorio varesino*, in G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, p. 43.

(2) L. BRAMBILLA, *Varese e il suo Circondario*, Vol. II, Varese 1874, p. 97.

(3) G. QUAGLIA, *Laghi e torbiere del Circondario di Varese*, Varese 1884, pp. 66-68, 70-71, 83-84, p. 91.

come la struttura geografica della valle, le vie d'accesso, l'illuminazione solare, il pericolo di inondazioni.

Questo nostro dubbio sulle mancate o superficiali ricerche deve essere stato condiviso da qualche altro studioso, ad esempio Pier Franco Volontè, attento quanto dimenticato scrittore di antichità varesine (7); una notizia pubblicata nel 1876 dalla *Cronaca Varesina* ci avverte che si era recato a perlustrare il suddetto Paludaccio, trovandovi però soltanto una *medaglia conata in occasione dell'elezione al pontificato di Innocenzo XI, della nobile famiglia Odescalchi di Como (21 settembre 1676)*, subito da lui donata al Museo Patrio di Varese (8).

Anche gli scavi per l'estrazione della torba, sempre nella stessa zona, compiuti nel 1918 sotto la guida del Sindaco Rossi Volfrano, ma presto sospesi (9), non diedero alcun reperto, che si sappia.

Riaperta l'escavazione della torba durante il conflitto 1940-45, il Direttore dei Musei Civici di Varese Mario Bertolone visitò i lavori in corso, ma senza alcun esito (10).

Dobbiamo così giungere al settembre 1961, quando, in seguito e come conseguenza del nuovo interesse archeologico nato intorno alla Badia di Ganna, e grazie alla collaborazione di alcuni giovani, si eseguivano alcuni sondaggi in località *Occhio Pelitti*, in zona paludosa situata sul lato sinistro del fiume Margorabbia, poco prima dell'entrata nel Lago di Ghirla; il 10 dello stesso mese venivano individuati numerosi pali, infissi e ben lavorati, che vennero subito segnalati al Direttore suddetto, unitamente ad alcuni frammenti che parvero di natura fitile-nerastra, tipica della civiltà palafitticola (11). L'esame attento del tipo di pali e delle presunte ceramiche risultò del tutto negativo; si dovette così ripiegare sull'ipotesi di impalcature di natura pontile, di epoca romana od anche medioevale (12).

Un certo incentivo alle ricerche veniva offerto, dal 1963 in poi, dal prof. Michele Gramatica, studioso di archeologia-linguistica, che da alcuni anni andava esaminando, sotto il profilo linguistico-toponomastico, tutta

(7) Si veda la sua sudata opera *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, edita nel 1900, e che lo tenne certamente impegnato per alcuni anni; la città di Varese non ha ancora dedicato neppure una via alla sua memoria!

(8) Cfr. *Museo Patrio in Varese*, in *Cronaca Varesina*, Varese 1876, 6 agosto, p. 2.

(9) Cfr. *Liber Chronicus Gannae 1900-1964*, in *Arch. Parr. di Ganna*, p. 63.

(10) Da notizia orale durante i nostri incontri nell'anno 1961; vedi più avanti. La prima visita di Mario Bertolone avvenne il giorno 11 dello stesso mese; fu seguita poi da due altre nei giorni 15 e 17. Altri frammenti di vasti fittili ed un elemento di collana (più probabilmente peso da pesca), da noi successivamente trovati, furono da lui attribuiti al periodo gallo-romano; cfr. M. FRECCHIAMI, *Restauri e Ricerche (1971)*, in *Arch. Stor. Badia S. Gerardo*, fasc. I, Varese 1971, p. 26 alla nota 14. Con la sua autorizzazione furono compiuti anche due assaggi nella torba sulla sponda ovest dell'*Occhio Pelitti* e su quella sud del prato *Prebrettar* nei pressi del lago di Ganna; ambedue gli scavi risultarono negativi.

(12) Allo stato attuale delle nostre conoscenze, si potrebbe ipotizzare, forse più giustamente, una palificazione, mista a fascine, per la coltivazione dei pesci, in uso dal basso medioevo fino ai secoli più recenti (XVI-XVIII).

una vasta zona dell'Italia Settentrionale, estesa dal Tevere al Lago di Garda, per l'individuazione dei toponimi fossili della civiltà ibero-ligure (palafitticola). Nel novembre del 1964 veniva pubblicato, a cura del Museo della Badia, un primo opuscolo intitolato *La Valganna*, corredato da una cartina illustrativa (13); secondo questo studioso alcuni toponimi della valle, perfettamente conservati, come *Brevia*, *Bröri*, *Brescött*, *Bellari*, *Gnir*, risentiti almeno al III sec. a.C., e di origine iberica e celto-gallica, si riferiscono ad un insediamento anteriore, tipico della civiltà palafitticola dal neolitico fino alla tarda età del bronzo, i cui resti dovevano essere ancora visibili all'epoca della nascita delle suddette denominazioni, cioè pali, pontili, fondi di capanna abbandonati. Queste interessanti ipotesi vennero riprese ed ampliate in altre successive pubblicazioni (14).

Durante questo stesso periodo, esattamente nel febbraio 1964, veniva segnalata dal sig. Violini Ottorino di Milano, una palificazione esistente nel Lago di Ghirla, nella insenatura che precede la località *Eden*, a forma rettangolare ed alla profondità di circa sei metri; ma la singolare posizione e alcune voci raccolte dagli anziani del paese di Ganna fecero pensare piuttosto ad un vivaio per la coltivazione di pesci, di epoca non molto lontana, che neppure ad un insediamento palafitticolo (15). L'accertamento poteva essere compiuto solo alcuni anni dopo, per merito di un gruppo di sommozzatori di Novara, interessati a ricerche subacquee palafitticole, il 26 marzo 1972; l'immersione, guidata da Bedana Ezio, constatò la presenza di pali, fascine e pietrame sparso (16).

In conclusione le ricerche di oltre un secolo sono state tutte negative, ma devono essere continuate soprattutto in considerazione del ritro-

(13) M. GRAMATICA, *La Valganna*, n. 5, Museo di Ganna 1964; la cartina fu ricavata, in scala 1:2000, dall'originale della *Mapa Censuaria del Comune di Valganna*, in cui invece furono estratti, per la maggior parte, dall'*Estamento dello stato generale di Livello*, edito il 5 sett. 1820 a cura del perito-agrimensore Giuseppe Gremonesi, per conto dell'Ospedale Maggiore di Milano; altri invece furono raccolti dalla viva voce degli anziani abitanti nelle diverse frazioni della valle. Negli anni successivi vennero edite altre cartine sulla Valganna, con alcuni aggiornamenti, precisazioni, e miglioramenti tipografici; cfr. edizioni del 1970 (due), del 1972 (due), del 1973 (una), presso Archivio personale.

(14) Cfr. in ordine cronologico: M. GRAMATICA, *Commentari 1° - 2°*, Museo di Ganna 1965, gennaio; *L'area storica di Cunardo tra il Verbano e il Cerreto - 6°*, ibidem 1965, marzo; *Genti e linguaggi (indo e non indo-europei) - 3°*, ibidem 1965, marzo. Gli opuscoli vanno letti in ordine logico, seguendo la numerazione indicata, senza riguardo alle date degli anni, che si riferiscono al tempo della stesura (1963-1964); cfr. dello stesso A. i numerosi articoli comparsi in *La Prodipina* nel decennio 1964-74; in particolare *Le palafitte di Ganna*, ibidem, Varese 1971, 6 maggio, con annessa cartina. Cfr. anche le quattro cartelle dell'Archivio personale dell'autore del presente articolo, ai nn. 24, 26, 27 e 28, sez. Archeologia, con appunti, corrispondenze, cartine.

(15) M. FRECCHIAMI, *Restauri e ricerche (1971)*, op. cit., p. 25, nota 13.

(16) Non possediamo alcuna relazione ufficiale; la notizia dell'esplorazione è comunque trapelata; cfr. M. GRAMATICA, *L'archeologia in Valganna*, in *La Prodipina*, Varese 1972, 17 agosto. In quell'occasione venne compiuta un'ispezione lungo tutta la sponda del cosiddetto *Trelago*, ma senza trovare nulla; furono invece rimandate, per mancanza di tempo, le immersioni alle due foci dei rispettivi laghi di Ganna e Ghirla.

vamento di reperti sporadici nella zona della Badia, databili all'epoca eneolitica-età del bronzo, nel periodo 1969-71, dei quali parleremo più avanti, e di quelli ancor più significativi, scoperti dal 1973 ad oggi, sulle sponde del Lago di Ghirla e nella Bredia di Ganna, in prossimità delle paludi, per i quali ci riserviamo una futura relazione dettagliata, anticipandone comunque una parziale riproduzione (vedi fig. 1). Questi ultimi appartenrebbero ad un periodo più ampio, dal neolitico all'età del bronzo.

GROTTA DEL TUFO

È una cavità naturale orizzontale, con evidenti ritocchi artificiali, sviluppo complessivo di m. 16, con vari cunicoli a fondo cieco; suolo argilloso e umido, qualche stillicidio, due ingressi; sovrastata da concrezioni stalattitiche parzialmente troncate (vedi fig. 2). L'acqua che cade solitamente dalla sommità delle rocce sul piazzale vi è condotta artificialmente. Al di sopra di questa grotta ne esiste un'altra, fortemente ritoccata, con gradini riportati, che sbocca in un vano con una finestra, protetta da una ferrata e visibile dalla statale⁽¹⁷⁾.

I dati principali per la sua identificazione toponomastica, geografica, geologica, catastale e storico-archeologica⁽¹⁸⁾ sono i seguenti:

Denominazione. Oltre alla citata, *Cave del Tufo*, *Grotte di Valganna*, *Sass di Spòl (= delle Spugne)*, *Cà di lader*.

Località. Lombardia, Valganna (Varese), Val d'Orsa. Cfr. *Carta topografica d'Italia alla scala 1:25.000*, Foglio 31-I-SO *Gavirate*, quota m. 410, Long. O 3° 37' 47" - Lat. N 45° 51' 15", Istit. Geograf. Milit., Roma 1931. *Atlante Automobilistico, Italia Settentrionale, alla scala 1:200.000*, Foglio 28 A 4, T.C.I., Milano 1969.

Accesso. Al Km. 56/6-II della statale n. 233, denominata Varese-Valganna-Ponte Tresa, si entra nel piazzale antistante situato sulla sinistra.

(17) Questa descrizione, come le altre successive, per le grotte, è parzialmente ricavata da A. LIGASACCHI - G. RONDINA, citato alla nota 1, ed anche da A. FOGARILE, *Contributo alla conoscenza faunistica delle cavità della Lombardia occidentale*, in *Riv. Speleol. Ital.*, II, fasc. 1-2, Como 1950. Le fotografie invece, tutte inedite, sono opera del G.A.V. (Gruppo Archeologico Valgannese).

(18) I dati geologici sono stati ricavati da G. L. MANGERONI, *Carta geologica-geognostica della Provincia di Varese. Scala 1:100.000*, Varese 1952; quelli archeologici da M. BERTOLONE - P. BARONCELLI, C. CONTI, P. LAVATELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, Firenze 1950; quelli catastali comunali dal *Cassato Cantato Lombardo* (1858/1904 circati); gli altri, di varia natura, dagli autori citati alla nota precedente, oppure da fonti direttamente segnalate nel testo, ed anche da accertamenti « in loco » ad opera del G.A.V.

eriva, nei pressi del rinomato *Grotto de V'uggenna*, e si sale al piano degli ingressi per pochi gradini.

Posizioni catastali. Cfr. *Mapa Comunale di Induno (Va) alla scala 1:2000*, mapp. n. 958, Induno 1858; *Carta del Catasto Speleologico Italiano*, n. 2014 Lo, Roma 1927; *Carta Archeologica della Lombardia alla scala 1:100.000 - Varese - F.31 - n. 18*, Firenze 1950.

Terreno geologico. Deposito concrezionare quaternario addossato alla Dolomia ladinica. Cfr. *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 (riduz. da 1:25.000) - Varese F.31*, Roma 1932.

Cronologia delle ricerche archeologiche. 1872/1877.

Il primo fugace accenno alle *Grotte del Tufo* si trova in Carlo Amoretti, nel suo *Viaggio da Milano ai Tre Laghi*⁽¹⁹⁾, pubblicato in diverse edizioni dal 1796 al 1824, quando parla di *un'arena e solitaria via, anche detta a cavalli, che per un gran tratto corre nell'alveo stesso del fiume Olona, nel ramo che nasce in Valganna aperto nei corrosi colli calcarei*; egli propone questa via come alternativa al viaggiatore che non volesse affrontare *una più lunga via, difficile ma per carreggiabile*, che per arrivare in Valganna, sale da Induno a Frascarolo, e da qui alla vetta del monte, per poi discendere con larghi giri nella valle. Osserva tuttavia che *da Varese, adattandovene la strada, si potrebbe andare, poco meno che in piano, sempre presso il letto dell'Olona, sino a Ganna*.

L'auspicata strada venne costruita nel 1865, come ci riferisce lo storico Luigi Brambilla⁽²⁰⁾, e per la quale si aprirono gallerie scavate nel sasso. Essa diede occasione, a poca distanza di anni, alla riapertura di una cava antica di materiale tufaceo situata presso la grotta, il cui uso era rimasto abbastanza limitato⁽²¹⁾.

Un piccolo impresario di Induno Olona, certo Fermo Gritti, acquistata la cava, e sollecitato dalla duplice richiesta di materiale edilizio da

(19) C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi, Maggiore, di Como e di Lugano e ne' monti che li circondano*, Milano 1796, 1804, 1817, 1824; in particolare vedi ediz. 1817, pp. 161-162.

(20) L. BRAMBILLA, *Varese e il suo Circondario*, Varese 1874, Vol. II, p. 93.

(21) Lo sfruttamento di questa cava tufacea, costituita da rocce calcaree di origine chimica, formati per deposizione di carbonato di calcio da soluzioni ricche di bicarbonato, va fatto risalire almeno alla rinascenza romanica (sec. XI), quando l'applicazione dei moduli architettonici, di antica ispirazione etrusco-romana, spinse i costruttori locali a cercare un materiale simile al travertino per la soluzione degli archi, leggero e facile da tagliare. Infatti una buona parte degli archi ancora conservati dei monumenti romanici della zona del Varesotto è risolta con pietre tufacee di origine locale, che sono però meno resistenti del travertino alle ingiurie del tempo. Perfino nella cella campanaria di Ganna del sec. XII, nonostante che fosse disponibile della buona arenaria dell'Anfro delle Gallerie, gli architetti delle trifore furono eseguiti con leggeri conci tufacei, di provenienza dalla suddetta cava. Si continuò poi ad estrarre, ma in forma sporadica, durante tutto il basso medioevo fino all'introduzione quasi generale dei conci in arenaria di Saltrio o di Viggiù.

usare come « pietra a vista » e di concrezioni naturali per grotte e giardini artificiali, allo scopo di *adornare ed abbellire* le ville di Varese e dintorni, sotto la spinta architettonica in auge in quel periodo, si accinse a perpetrare uno dei disastri più gravi al patrimonio delle bellezze naturali della Valganna. I lavori iniziarono nel 1872 ed in poco tempo la grotta con le sue adiacenze cambiò i connotati, senza che nessuna Autorità osasse imporre limiti e riserve; unica voce, naturalmente inascoltata, quella di Giulio Cesare Bizzozero, che nel 1874 così scriveva, nella sua *Guida descrittiva* di Varese e territorio: « La bellezza di questo sito era, tempo fa, singolare. Un gran nicchione di circa Metri 7 di lunghezza, Metri 5 di altezza, e Metri 4 in profondità con elegantissime stalattiti che pendevano bizarramente dalla volta, con larghi fori che a Metri 1 e mezzo, a 2 ed a 3 dal terreno mettevano in piccole caverne o meglio in piccole camere tappezzate di tufo e la di cui parte superiore in molte si perdeva in alto nell'oscurità restringendosi a campanile, ancora esiste se ben mutilato dagli speculatori che esportarono i pezzi più belli di tufo per adornare grotte artificiali e giardini... Quanto di bello e di mirabile in migliaia d'anni qui edificò la natura, in poco tempo verrà ad essere irrimediabilmente distrutto per servire da mediocre materiale da costruzione. Anatema a chi osò per primo portare le vandaliiche mani su tante bellezze! » (23).

Un'opera comunque di persuasione per l'eventuale recupero di reperti di interesse geologico, archeologico e paleontologico, venne condotta presso il proprietario della cava e gli operai addetti, da parte di alcuni studiosi e appassionati, come B. Biondelli, B. Crivelli, L. Maggi ed il citato Bizzozero.

Verso la fine del 1872, con il progredire dei lavori di sbancamento, iniziarono le scoperte, puntualmente descritte dalla *Cronaca Varesina*. È lo stesso Gritti Fermo che trova per primo un cranio e varie ossa... in un angusto pertugio che mette in comunicazione tra le due grotte, in data 31 dicembre (24). Dopo una quindicina di giorni, ecco comparire altre ossa umane unite ad alcune di animali e ad un vaso di terra nera, subito consegnati all'ing. S. Riva, Sindaco del Comune di Induno (24). Anche il professor Balsamo Crivelli, che da poco aveva donato al Museo Patrio di Varese un'importante raccolta di fossili riflettenti la Valganna (25), recupera un pezzo di mascella con dente di *Ursus spelaeus*, appartenente all'epoca glaciale, ed altre ossa più recenti di bue e di capra, che finiscono tutte al Museo (26). Nel luglio del 1874 il Gritti proprietario trova e consegna tre

(23) G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, p. 122.

(24) Cfr. *Museo Patrio*, in *Cronaca Varesina*, Varese 1873, 12 gen., p. 1; il cronista parla di Gritti Alibondio, ma probabilmente si tratta di Fermo, sempre citato negli anni successivi.

(25) Cfr. *Museo Patrio*, in *Cron. Vares.*, Varese 1873, 20 gen., p. 1.

(26) Cfr. *Da Pavia riceviamo...*, in *Cron. Vares.*, Varese 1873, 11 febb., p. 2.

(27) L. MAGGI, *Cenni sulla costituzione geologica ecc.*, in G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, in appendice p. 36 e p. 44.

pezzi di tufo calcareo con ossa... trovati nel 1874, ancora in luglio, presentò alcuni altri degli importanti frammenti di ossa animali (28).

Un vero scavo archeologico fu affrontato dallo stesso Bizzozero, nel mese di settembre successivo, con la collaborazione di alcuni operai. Dalla sua accurata relazione, presentata alla Presidenza del Museo Patrio il giorno 25 (29), e resa pubblica alcuni giorni dopo (30), veniamo a conoscere che dietro lo spostamento d'un grosso masso di tufo, furono scoperti due focolari, distanti tra loro circa quattro metri; il primo, composto di un volume al certo non minore di un metro cubo di cenere ed argilla, miste a moltissimi pezzi di carbone, diede rilevante quantità d'ossa umane e ferine, e alcuni cocci; il secondo, ancora più consistente, circa tre metri cubi, non si componeva che di carboni e cenere. Le ossa furono esaminate dal prof. Leopoldo Maggi dell'Università di Pavia, e risultarono appartenenti per la maggior parte a fauna non glaciale: *Homo - Cervus - Bos taurus - Sus scropha (cignale) - Ursus - Capra (hircus) - Bos priscus (?) - Myoxus glis - Canis (mastino) - Ovis - Gallus - Equus - Bos brachyceros*. A livello popolare erano nate nel frattempo, come testimonia il Brambilla (31), diverse conghietture e qualcuno volle vedervi la testimonianza irrefragabile di qualche delitto perpetrato fra il silenzio di que' muscosi specchi, che, per antiche tradizioni, sappiamo essere battezzati coll'appellativo di « Cà di lader ».

Nell'autunno del 1877, Innocenzo Regazzoni, studioso di paleontologia, visitò la stessa località in compagnia del Bizzozero, e raccolse qualche reliquia degli accennati focolari, ormai dispersi, unitamente a copiosi avanzi di lunabelle d'acqua dolce, simili a quelle che rinvenngansi nel sottosuolo delle torbiere, e ad ossetini di piccoli roscicchianti del genere « Mus » (32).

Nel 1878 lo stesso Regazzoni pubblicava il suo volume *L'uomo preistorico nella Provincia di Como*, e a proposito delle ossa umane rinvenute assieme ad ossa ferine fra le ceneri d'uno dei focolari avanzava l'ipotesi di una tribù antropofaga, appartenente al periodo archeolitico. Ma lo studioso Pellegri De Strobel, nella sua relazione critica all'opera sud-

(27) Cfr. *Museo Patrio*, in *Cron. Vares.*, Varese 1874, 26 luglio, p. 3; ed anche 2 agosto, p. 3. Due di questi pezzi sono attualmente esposti nella prima vetrina del reparto preistorico al Museo di Villa Mirabello di Varese, con le seguenti diciture: *Sasso delle Spagne-Valganna-Carnus elaphus fossilis-Portione di scapola sinistra; Grotta del Info-Valganna-Canone anteriore*.

(28) Cfr. *Museo Patrio in Varese*, in *Cron. Vares.*, Varese 1876, 30 luglio, p. 2; ed anche 13 agosto, p. 2.

(29) Cfr. *Grotte del tufo* in Appendice a: G. C. BIZZOZERO, *Varese e il suo territorio - Guida descrittiva*, 2ª ediz., Varese 1878, p. 5.

(30) Cfr. *Museo Patrio*, in *Cron. Vares.*, Varese 1876, 1 ottobre, p. 2.

(31) L. BRAMBILLA, *op. cit.*, Vol. II, p. 94.

(32) I. REGAZZONI, *L'uomo preistorico nella Provincia di Como*, Milano 1878, p. 21.